

NUOVI SOGNI

di Cecilia Angeli e Luca Maggio

“And what is the use of a book”, thought Alice, “without pictures or conversation?”

- Lewis Carroll, *Alice’s Adventures in Wonderland*

Per questa seconda edizione del fortunato DEDA Project, sempre a cavallo di due annualità (autunno 2021 – estate 2022), abbiamo scelto dodici proposte inedite e differenti fra loro per linguaggi, personalità, storie, sguardi e usi materiali.

Il ponte fra realtà e dimensione onirica già inaugurato nella scorsa stagione col richiamo al grande Kurosawa (*Dreams*, 1990), continua a essere percorso attraverso questi dodici nuovi specchi attenti al prisma contemporaneo, qui accomunati e accompagnati dall’orizzonte delle nostre parole, giocate fra critica d’arte e letteratura per sorprendere anzitutto noi stessi, facendo parlare in più di qualche caso direttamente le opere, creando così possibilità di indagine divertenti (dal latino *divērtēre*, volgere altrove), a partire dall’acronimo che lasciamo al lettore il piacere di scoprire.

Al termine di ogni testo, le nostre iniziali (c.a.; l.m.) saranno indicate fra parentesi a seconda di chi ne sia l’autore.

Biografie

Cecilia Angeli è nata a Perugia nel 1995. Si è laureata in Linguaggi dei Media all’Università Cattolica e poi in Arti Visive e Studi Curatoriali in NABA - Nuova Accademia di Belle Arti a Milano. Scrittrice, copyeditor e copywriter. Il formato che preferisce è quello del racconto breve, soprattutto quando incontra il linguaggio delle arti visive, suo campo di indagine e ricerca. Tuttora senza parole, scrive per recuperarle.

Luca Maggio è nato a Bergamo nel 1978, si occupa di insegnamento, cura di mostre e critica d’arte. Vive e lavora a Ravenna. Ama Camminare. Dal 2010 ha aperto un blog culturale: lucamaggio.wordpress.com

ed.
2021|2022

___ /150




Nuovi Sogni

DEDA Project
Dimensione Evasiva d'Arte

Il DEDA Project accende il suo circuito annuale di arte condivisa in spazio privato per la seconda volta a Ravenna.

Con l'aiuto dei due critici, Cecilia Angeli e Luca Maggio, sono stati selezionati 12 Artisti che a loro volta hanno proposto un’Opera da esporre nei 12 spazi di 12 appassionati d’arte per 12 mesi.

Col DEDA Project nasce e si diffonde una *community* dinamica e fluida che ha lo scopo di evolvere consapevolmente insieme attraverso momenti di riflessione e osservazione attiva di tutti i partecipanti al progetto e la condivisione e il sostegno delle molteplici forme espressive artistiche.

  **dedaproject**
 **YT – DEDA Project**
dedaproject.art@gmail.com
www.dedaproject.com
#dedaproject
by DEDA APS

Alessandra Rota - *L34 Sedimentazione*

È un mutare-montare continuo di scale, rialzi e rientranze, trappole brevi e vuoti ardit, vortice di Escher volto al nero, tasti di un musicare ignoto, pitagorico, un arcano come bloccato: il meccanismo sonoro che doveva muovere questo gioco antico, forse mortale, di accostamenti e ipnosi si è interrotto. Se riprenderà, può darsi che la forma ora parallelepipedica - nel compiersi - divenga sfera e perfezione, così come pensato dal Demiurgo del *Timeo* platonico.

Per ora resta il legno a testimoniare in codice la mappa degli eventi, venatura per venatura, tassello per tassello, sedimentazioni, foto tridimensionale di uno sciabordare che in altri mondi, dove il tempo è meno lento del nostro, ha già compiuto la partitura, arrivando alla coincidenza delle due *a*, l'iniziale e la finale delle due lettere greche, *alfa* e *omega*, il principio e il termine del cosmo. Qui la quiete, l'ordine ipotetico sono solo apparenza. Ascoltate. (l.m.)



Alessandra Dragoni - *All the flowers that you plant*

Del mio viaggio ho un'immagine ricorrente. La casa di periferia, in cui non sono mai entrato, lampeggia dentro un ricordo. Nitida, ma evaporata da una nube olivastra, dove tutti i colori dello spettro elettromagnetico si sono azzerati in una sfumatura. Le nubi in terra, i fiori sui muri. Che linguaggio parlava se non quello della memoria? Accadde che la prospettiva si incurvò di qualche grado; finì in diagonale verso una traiettoria rettilinea. Una superficie di intonaco era forse il supporto meno ortodosso per imprimere i miei segni particolari. Quello che è successo dopo non aveva più niente di geometrico; siete tutti invitati a una festa di rituali muti e occulti. A volte i ricordi sono storie al futuro travestite da passato imperfetto. (c.a.)



Giovanni Lanzoni - *Testa Testa (variazioni sul tema)*

E se il mondo, una vita solamente, un suo minuto istante fossero chiusi in un bicchiere? Per giunta capovolto. Se giri o ruoti, l'immagine sarà la stessa o troverai un varco nel déjà-vu della matrice? In fondo ciò che hai di fronte è superficie, combinazione di collage come miniature a simulare la terza dimensione, ignorando del tutto il contenuto della coppa, ammesso che uno ne sia.

Poco importa sapere che l'artefice è partito da piccole teste e sassi per queste evoluzioni della sua prima bidimensionalità. Troverai che questo bicchiere (o mezza clessidra) sia uno specchio simulato? Il volto del protagonista è celato e anonima la strada, i suoi edifici bianchi rossi-mattone blu, un albero, un palo della luce, sfocate le scritte, tutte cose che forse hai già incontrato, infatti non ne serbi memoria. E se fossi proprio tu, lì, ora (prima e poi)? Tu che stai sollevando un istante del tuo spazio-tempo, curvo, tutto compreso nella tua mano: lo sai dove stai andando? (l.m.)



Lorenzo Scarpellini - *Acefalo in notturno marino*

Di tutte le figure che avrei potuto scegliere, è quella di un quadrupede senza volto che mi riporta a chi sono. Sfugge dalla mia visione, la salta e la oltrepassa, lascia solo le impronte sul breccino del pensiero. E lì ritrovo gli indizi mancanti: una coda, quattro zampe, un manto arrugginito e il bluvelluto che inghiotte tutto. Il suo incedere è proprio quello di chi non conosce arresto. Mi dice che si ferma solo quando torna a casa, dove riconosce gli unici odori che vale la pena di sentire, dopo aver girato e girato, come il viandante che sono anche io. L'acefalo potrebbe essere la mia immagine speculare; il mio bisogno di fuga che si trasforma in animale. La geografia che ha percorso è tatuata sul suo manto; dice a tutti dov'è andato, ma nasconde la strada per tornare a casa. (c.a.)



Ayawa Endo - *Incontro*

A partire da un filo bianco si celebra l'incontro fra l'occidente rinascimentale da cui origina questa immagine e l'oriente immaginario della sua autrice. Incontro dunque di realtà storica e sogno ripensato (benché già fosse visione, idillio cortese e celebrativo quello *picto* nelle corti, come l'estense a Schifanoia). Non mancano il praticello fiorito-gotico e le stelline a indicare l'ora onirica di questo contatto.

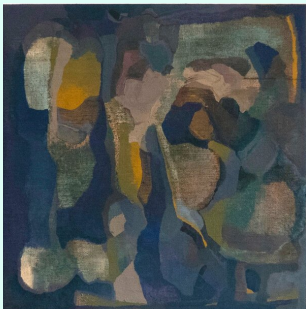
Ma le protagoniste, chi sono? Due dame, le vesti gentili lo mostrano. Due amiche, forse. O sono altro. Una madre e una figlia e si guardano. Il presente che invita a sé il proprio futuro e conduce il gioco dicendo: "Nessuna paura".

Umane per metà, sono le discendenti di un amore diverso, di un finale del mito non ancora narrato: eredi del filo, sono la figlia e la nipote del Minotauro e di Arianna, che riavutasi dallo smarrimento iniziale per Teseo l'ingrato, forse avvertita in sogno dalla visione di qualche dio pietoso, gli preferì la bestia innocente, vittima delle maldicenze, lasciando l'eroe furbo e infedele solo, al centro del labirinto. (l.m.)



Beatrice Caruso - *Studio per un paesaggio mentale*

Perché non mi prendi? I punti di riferimento così come sono ordinati dagli occhi, trasfigurano e migrano nella sabbia che ho ai lati della testa, dove si concentra il punto di fusione della vista e del sogno. La confusione delle cromie non può leggersi se non come un paesaggio sospeso. Di ponti, mari e linee lontane. Che odorano di naftalina, per essere stati troppo a contatto con l'armadio della mia memoria. Allontanare le tarne non è servito a niente; sono stato colpito lo stesso. In alcuni punti il giallo mi rassicura: non hai sbagliato niente. I paesaggi quando sono visti dalla mente possono sembrare minacciosi. Ma no, questo no. Si sente anche la calendula, che i miei nonni usavano nella pomata sulle mie ferite. (c.a.)



Marco Ieie - *Senza titolo*

Riva di fiume, di notte. Accade una danza. Per testimoni: una barca e un tronco di albero semi-illuminati a sinistra. Dietro, l'oscurità verde del bosco. La luna in alto a destra è rossa. Sotto, altro bosco-silenzio. Nel torrente alcuni pesci rossi di luna in acque verdi di altro bosco. In mezzo sorgono umidi - poiché sempre si nasce dal liquido - abiti, panni femminili - di quali corpi *magrittiani* vestivano le forme? - simulacri animati dallo spirito del vento, anime bianche in volo che, asciugate su un filo sottile, lo stesso della vita, riprendono il ciclo mistico-muto in ascensione, che condurrà altrove questo corteo, forse al cielo per mutare e imbiancare in forma di nuvole nel giorno che lo attende, forse verso la luna per schiarirla nel sole di domani, come la veste luminosa e unica al centro pare bisbigliare. (l.m.)



Roberto Ghezzi - *Progetto per una Naturografia di montagna*

Oppure l'altitudine, modifica il mio attaccamento verso la terra. In penombra, non si possono più distinguere le striature che creano la fisionomia delle montagne. Nelle ripide e nei ghiacciai, si intravedono i connotati dell'uomo; nelle fessure degli avvallamenti, se aprì il palmo della mano, senti provenire il respiro che solletica la carne. Il volto della natura si trasforma in continuazione, ma una regola rimane immutata nel tempo: nell'entroterra si nascondono le anime a cui piace disporsi attorno al fuoco domestico; sul bordo della cima si raccolgono le anime leggere che vogliono passare la vita in picchiata. Affiora la natura controcorrente e so già che non potrà essere mai incorniciata: se è artificiale. O una natura morta di un dipinto ottocentesco. (c.a.)



Saša Peševski & Dunja Radic - *Guardian angel*

J'accuse! Io, angelo senza sesso, oltre uomo, più che donna, accuso il Dio mio antico di non lasciare scelta fra amore e libertà, anzi di porre in contrasto nel cuore delle creature sue queste radici dell'esistere. Dal giardino delle delizie mie affermo questo, con la forza mite implacata degli occhi miei colmi di misericordia, pietà, sincerità, ardore, in cui tutto è, ogni emozione-pensiero e sogno e arcobaleno si fanno mescolta di ciò che per Lui – forse per voi anche – è incubo, scarto di reale, mostro-peccato già sfatto dalle perversioni fiammeggianti del pennello di Hieronymus detto Bosch. Quella condanna in me è già dissolta in forma di colori che donano vita nuova: ogni essere per quanto ridicolo o brutto agli occhi vostri è parte della mia bellezza diversa che tutto comprende, tutto desidera, nulla respinge. Le nuvole, la luce sulla mia fronte ne sono testimoni. Il nimbo di stelle-margherite che mi corona sta già benedicendo l'annuncio di questa via. Lasciatemi amare. (l.m.)



Aurora Bresci - *Me la vera me*

Era il ricordo di una statua di carne. In piedi invece che su una seduta; di fretta, ancora con il cappotto per sfuggire alla pellicola fotografica. Forse voleva continuare a essere un fantasma. Può darsi che lo sia ancora; estranea ai meccanismi biologici che hanno prima fatto nascere e poi distruggere una civiltà intera. La sua identità viene rarefatta dai connotati che ancora oggi definiscono il genere; ma cosa sta guardando? La sua immagine rovesciata, sotto sopra, in filigrana, in doppione, con i valori tonali invertiti. Scegli cosa vedere, prima che gli occhi diventino liquidi; palpebre accecate dalla luce dell'obiettivo fotografico. Bianco totale, intermittente, blackout, finisci col non esserci più. I fantasmi non conoscono spazio, tempo e categoria. (c.a.)



Marco De Luca - *Architettura improbabile n.4*

Costruita così, io non posso che salire e salire ancora, tessera dopo tessera, frammento per frammento: inquadrata nella cornice di pietra che contiene il mio perimetro obliquo di micro-mattoni notturni-diurni, io che - contraria - ammetto l'ombra al mio est e tendo alla luce al mio ovest, mi nutro comunque di luce e sono piccola babele di luce viva che arrampica su sé stessa, né avrò fine, poiché sono levità.

Il mio corpo è fatto da milioni e miliardi di fotoni impercettibili che accendono questo mio esistere sopra uno sfondo di carne di cielo, pioggia rigata di rosa argillosi contro l'oro del mio essere sole. Chi potrà o vorrà fermare la mia ascesa? Mi vedete piccola: non temete. Fate caso: quasi invisibile ho già pensato e posto un asse obliquo in alto, a destra. È un'ipotesi di piano futuro, laddove presto arriverò. E poi supererò. Chi potrà o vorrà fermare la mia ascesa? Io ho tempo. (l.m.)



Goliardo - *Dipinto*

Trema la terra sotto attacco degli istinti. In lontananza, il fondale del senno, insonorizzato fa da contraltare. Di qua, il rantolo degli impulsi si contorce per non estinguersi in fretta. La fame non conosce coordinate fisiche e mentali, le ha già distrutte. L'altro me mi chiede quanti nemici mi sono creato; gli rispondo che i miei nemici sono anche i suoi. Ognuno prenda le sue armi, il campo di battaglia lo dobbiamo condividere. Mi giro di spalle per non sentire il vuoto d'aria prima dello scontro, per trovare la canzone di sottofondo altrove. Quale? Il valzer sta per finire, le luci si stanno spegnendo, il sipario cala e il palcoscenico viene smontato. Da dietro le quinte osservo che la scena chiama la tregua e cambia teatro per la prossima esibizione; le nostre forze sono tutte una farsa. (c.a.)

